LA GAMBA
DEL CAPITANO TIC

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

E. LABICHE E E. MARTIN.

MILANO
Francesco Pagnoni Tipografo-Editore
1862.

PERSONAGGI

ORAZIO TIC, ***capitano di cavalleria***
DESAMBOIS.
CELESTINO MAGIS.
BERNARDO, ***servo del capitano.***
UN INCOGNITO.
BATTISTA, ***servo della signora Guy-Robert.***
LA SIGNORA DE GUY-ROBERT.
LUCILLA, ***sua nipote.***

La scena è in Parigi. — Epoca contemporanea.

ATTO PRIMO.

Salotto in casa della signora de Gny-Robert: porta nel fondo, porta a destra e sinistra; un caminetto, seggiole, sgabelli ecc.

SCENA PRIMA.

Orazio, Bernardo, *entrambi in uniforme da ussari.*

Or. (*a Bernardo che assetta un servizio completo di porcellana sopra una mensola*) C'è nulla di rotto?

Ber. Nulla, capitano, tutto è completo.

Or. Cospetto! la è ben fortuna!... un servizio di porcellana che si trascina da Pechino sino a qui...

Ber. E per vie chinesi.

Or. Bernardo!

Ber. Capitano?...

Or. Che pensi tu della China?...

Ber. Penso che gli è un paese... un tantin lontano.

Or. Ah!... E non hai altra opinione in proposito?

Ber. Affè mia, no!

Or. Al postutto il governo non te ne chiede di più... (*guarda l'orologio*) Nove ore!... Spero che mia zia non tarderà ad alzarsi...

Ber. Ah! che sorpresa per quell'ottima signora!...

Or. E che contento!... È vero che le avea scritto aver già chiesta la mia dimissione e che stavo per ritornarmene in patria, ma non si calcolava di giungere sì presto... jersera ella dormiva...

Ber. E il mio capitano vietò che venisse svegliata...

Or. Sicuramente!... pel piacere di rivedermi ella non avrebbe chius' occhio tutta la notte; quella buona ed ottima donna, la è una madre per me. (*guardandosi intorno*) Dimmi un po', io spero che ci troveremo bene quì, eh! che ne dici?

Ber. (*sedendo dirimpetto il suo padrone sulla cassetta dove stavano gli oggetti di porcellana*) Io, padrone?

Or. Perdio! T' imagini forse di dover abbandonarmi? Vorresti tornartene al paese, per avventura?...

Ber. Oh!... il paese per me... gli è il mio capitano!

Or. In nome del cielo!... Io non dimenticherò mai, Bernardo, che abbiamo passati insieme una decina d' anni passabilmente vagabondi e avventurosi.

Ber. Possiamo dire di averne passate di ogni colore.

Or. E se io son quì, solido e ben portante lo debbo a te!

Ber. Oh!... via...

Or. Non ricordi quella bella sciabolata che ho ricevuta a Montebello?

Ber. Oh! una scalfittura...

Or. Sì, ma una scalfittura che dall' alto della fronte scendevami sino giù del naso... Oh! io per me credeva la fosse finita... stavo disteso a terra, cogli occhi rivolti al cielo... come ogni onest' uomo che sta per partire...

Ber. Già, già... si cerca la porta di uscita...

Or. Allorquando uno dei miei bravi ussari, slanciandosi fra la mischia, mi sollevò, mi collocò sul suo cavallo conducendomi all' ambulanze in mezzo la mitraglia. Eri tu, mio Bernardo.

Ber. (*con rozzezza militare*) Io non mi ricordo più nulla di tutto codesto!... D' altronde è cosa sì vecchia...

Or. Quel giorno, il capitano Tic ha detto a Bernardo: « Caro mio, allorquando si è veduta la morte insieme così davvicino, non convien più lasciarsi. »

Ber. E voi aveste la bontà di attaccarmi alla vostra persona per tutta la vita.

Or. Perchè non hai voluto che ti procacci una rendita, imbecille!... (*Orazio si alza, e Bernardo va deporre la cassetta sopra una seggiola*) Ma ora non si tratta di ciò... Eccoci rientrati nello stato civile, reintegrati nel seno della famiglia... Avanzati un po'...

Ber. (*con gesto militare*) Presente, capitano!

Or. Ricordarsi: civiltà e buon umore con tutti, e rispetto alle cameriere...

Ber. (*come increscioso*) Oh! corbezzoli!

Or. Alle cameriere di casa, bene inteso!

Ber. E le altre?

Or. Quello sarà un affare fra te e la tua coscienza!

Ber. Sta bene: procureremo di accomodarci.... Quindi?

Or. Quindi, siccome fa duopo dare la miglior idea della educazione dell' esercito francese... mi farai il piacere di trovar ogni cosa graziosa, perfetta, incantevole!

Ber. Sarà fatto,

Or. E nelle tue ore d'ozio... quando cioè t'annojerai, e nel caso ciò ti aggradisca, aiuterai nelle loro faccende la gente di casa... ma senz' esserci obbligato, veh!

Ber. State tranquillo... non saranno difficili!...

Sig.ª de Guy. (*da fuori*) Orazio! Orazio!... dov'è?... È capitato, è già qui?...

Or. Mia zia! (*a Bernardo*) Vattene! (*Bernardo esce portando la cassetta*)

SCENA II.

Signora de Guy, Orazio.

De G. Orazio!... figliuol mio!... o come sono contenta!

Or. Ottima zia! (*si abbracciano*)

De G. Ancora... ancora!...

Or. Sino a questa sera, se lo volete. (*si abbracciano di nuovo*)

De G. Sei proprio tu, mio buon Orazio?... Ho creduto che non ti rivedrei più!... Dire che ritorni dalla China!

Or. Direttamente!

De G. E sei sempre lo stesso. (*lo piglia pel mento*) E quando penso che questo è mio nipote!... Mo avvicinatevi, avvicinatevi bene, signor capitano... (*siede a sinistra*)

Or. (*andandosi a sedere sullo sgabello*) Come in altri tempi...

De G. (*gli picchia le guancie*) Mio buon Orazio!... mio gran briccone...

OR. Fate, fate!... È cosa sì cara avere una famiglia, e tornarci a farsi accarezzare le guance.

DE G. Ah! poveretto, come sei dimagrato!

OR. Io? Ah! questo poi no!... Se mi trovate magro... vuol proprio dire che siete ghiotta.

DE G. Ma sai tu che son quasi dieci anni che non ti veggo? E ne avrai delle belle da raccontarmene!

OR. Per tutte le lunghe vostre serate d'inverno!

DE G. Anzitutto, dimmi, perchè hai data la tua dimissione?

OR. Oh! un ghiribizzo, un momento di vivacità!..

DE G. (*alzandosi*) Un duello forse?

OR. (*c. s.*) Oh no, no... Durante la spedizione della China, Bacularl ed io... Baculard è un Africano, un vecchio camerata di Costantina... ci imbattiamo addosso lo stesso mandarino: io taglio al dabben uomo l'orecchio destro, e Baculard il sinistro... ognuno il suo orecchio!

DE G. Che orrore!

OR. Oh! in China questa è clemenza!... Ecco che per quell'oggetto mi veggo citato nell'ordine del giorno... ma neppure un cenno di Baculard!... Allora, vado trovare il colonello e gli dico: Colonello, vi ringrazio, ma Baculard, un vecchio mio camerata di Costantina ha colta la sinistra. — E così? — Diamine! mi pare, colonello, che sarebbe forse opportuno di nominarlo anch'esso nell'ordine del giorno...

DE G. E quindi?

OR. E quindi il colonello mi manda a spasso... io insisto, egli istizzisce, io mi scaldo, ed egli mi condanna agli arresti per otto giorni!... Questa misura m'irrita, mi salta proprio la stizza, e

subito finita la campagna, io chieggo la mia dimissione... in data di Pechino... è stata una sciocchezza... ma...

De G. Ti riconosco per quella testa balzana che fosti sempre!

Or. Ma io voglio bene a Baculard, io!

De G. Nè te ne biasimo! dacchè quel tuo ghiribizzo fa sì che ti possediamo fra noi... però gli è un triste difetto il tuo... Sei iracondo, collerico...

Or. Oh! un po' vivo soltanto!... ma mi correggerò... Del resto, contro chi potrei montar in collera qui? Io vivrò vicino a voi assai tranquillo e cheto, come un possidentuccio. Possedo dodicimila franchi di rendita...

De G. Ah! sì... è cosa che dura codesta!... In sei mesi gli avrai mangiati!...

Or. Ah! voi non mi conoscete! Prima di tutto ho trovato un mezzo eccellente...

De G. Cioè?

Or. Ogni mese vi consegnerò il mio danaro, e voi, ogni mattina, mi darete quanto mi abbisogni per la giornata.

De G. Che razza d'idea!

Or. Sarete il mio capitano pagatore... Ditemi un po', zia; quanto fa per giorno dodicimila franchi di rendita?

De G. Quanto? Trentatre franchi e trentatre centesimi.

Or. Al giorno! tanto, eh? Ma allora io son ricco!... e vi prometto, cara zia, un bel casimiro per ogni capo d'anno.

De G. Ve n' hanno anche da trentanove franchi, lo sai?

Or. Bah! no, no... proprio di quegli indiani!

De G. Orsù, parliamo sul serio, Orazio. Ora che hai abbandonato il servizio, non penseresti a pigliar moglie?

Or. Io?... Ah! quale stramba idea!

De G. Via, rispondimi francamente.

Or. Ebbene, francamente vi dirò che mi tornerebbe assai disaggradevole.

De G. Ma perchè?

Or. Che volete?... io sono un po' maniaco, come tutti i soldati... e mi adatterei male alla vita casalinga... Per esempio, io amo coricarmi sur un letto di tavole... e le donne invece, vogliono letti di piume, a quanto dicono...

De G. Bello quel «a quanto dicono!»

Or. E poi, ho altri progetti pel capo. Co' miei trentatre franchi e trentatre centesimi, avrò due cavalli da sella... Se avessi moglie, dovrei sopprimere i cavalli..

De G. E tu preferisci sopprimere la moglie?... Basta, non ne parliamo più!... Peccato!

Or. Di che?

De G. Oh! nulla nulla... un'idea... un sogno!

SCENA III.

Lucilla *e detti.*

Luc. Buon giorno, zia! (*fermandosi*) Ah! c'è gente... (*saluta Orazio*) Signore...

Or. Signorina...

De G. Signore... signorina... O che? non vi conoscereste più? Orazio, Lucilla...

OR. Che? la piccola Lucilla!...
LUC. Il cugino Tic!...
OR. (*bacia e abbraccia Lucilla*) Si può, zia?
DE G. Ma sì, certo...
OR. (*abbracciandola di nuovo*) Come vi siete fatta grande!
LUC. E voi come v'ingrassaste!
OR. (*rivolto alla zia*) Ah! vedete? È dessa che sta nel vero!.... (*contemplando Lucilla*) Come!... Questa è quella piccina?...
DE G. Cui tu insegnavi a compitare...
OR. È vero, sì: b a ba, b e be! (*a Lucilla*) E abbiamo fatti progressi, eh? Ora sappiamo leggere?
LUC. Oh! correntemente!
OR. Ebbene, per ricompensarvi, signorina, il vostro professore vi ha recato un... (*piglia dalla mensola un ventaglio*)
LUC. Un ventaglio chinese!... Oh!... che lavoro ammirabile! È avorio ricamato!
OR. (*mostrando il vassoio deposto da Bernardo sulla mensola*) E la nostra buona zia ci offrirà il tè questa sera in questo servizio di porcellana.
LUC. e DE G. (*avvicinandosi alla mensola*) O com'è bello!
DE G. (*a Orazio*) Tu hai pensato a me... da sì lontano!
OR. O cara zia, voi non sapete quello che il soldato reca seco di rimembranza nel suo portamantello! vi ricordate quella bella fotografia eseguita da Nadar, per la quale voi non volevate atteggiarvi?
DE G. Sì e che ho finito col cedere.

Or. Nè ve ne dispiaccia!... Se sapeste quante volte l'ho contemplata... e, in quegl'istanti parevami che una corrente di fresche aure mi venisse di Francia, dalla famiglia!...

Luc. (*fra sè, asciugandosi gli occhi*) Povero giovane!

De G. Mo via, figliuolo!... tu mi fai piangere...

Or. (*giovialmente, mutando tuono*) E non sapete voi come siamo entrati trionfanti in Pechino?... colla miccia accesa!... ah! voi erarate superba, cara zia!

De G. Come! io sono entrata in Pechino?

Or. Sicuramente... in fotografia!... Vi avevo ravvolta fre le mie tre camicie per meglio proteggervi...

De G. Che? Non avevi che tre camicie?

Or. E sono ritornato con due sole!... Ci sono laggiù certe lavandaje che mancano di delicatezza... Ma la pace è segnata!...

Luc. Raccontateci un po', cugino, quello che avete fatto da ben dieci anni.

De G. Sì... sì... raccontaci!

Or. Tutto? Oh no... no! vi racconterò qualche frammento... (*fra sè*) Ad uso delle famiglie! (*la signora de Guy va pigliare una seggiola, la colloca in mezzo del teatro e vi fa sedere Orazio; Lucilla si è seduta sullo sgabelletto che sta a sinistra del cugino*)

De G. Siedi qui, vicino a me!

Or. Ora incomincio. Per fare un buon mattone, lo si pone in forno, è vero? così, per formare un buon soldato, convien mandarlo in Africa: ho quindi incominciato dall'Africa. A dirla schietta, colà nulla ho fatto di notevole, mi sono lasciato ben cuocere...

Luc. Bravo!... e gli Arabi?

Or. Oh! con essi non rimane più nulla da fare... è un popolo già stanco... (*con ischerno*) Un popolo agricola e che mena a spasso le mandrie... Però, una volta mi trovai chiuso entro un fortino, con quindici uomini, sui confini del Sahara... Ah! colà poi fa caldo davvero, zia... Ma che dico!... voi ci eravate...

De G. Io?

Or. Ma sì, mercè Nadar!... Eravamo attorniati da tribù nemiche che ci ronzavano attorno, come truppe di lupi affamati...

Luc. Ah! Dio buono!...

Or. Ma noi gli tenevamo a distanza mercè un pezzo da quattro che pareva gli contrariasse assai... In capo di ventun giorni io mi accorsi che le nostre provvigioni erano esaurite... nè pane, nè acqua!

De G. Dio! nè pane nè acqua?

Or. E si fu allora che ricordai i deliziosi bocconcini della zia, e le belle ostriche che ci offriva ad ogni capo d'anno!

De G. Povero Orazio! Taci, che ne avrai da colazione!

Luc. Con del limone...

Or. Oh! non l'ho detto già per codesto io... però accetto!... Eravamo dunque senza pane, nè acqua, nè tabacco!... Crudele complicazione!... Per buona sorte, avevo nel piccolo mio drappello, un parigino... e un parigino, in un reggimento, capite, gli è come una quartina di *vaudeville* in una tragedia... Laonde, giunta che fosse l'ora del pasto, si stringevano maggiormente i fianchi, e si cantava in coro...

Luc. Che mai?

Or. (*canterellando*) Ah! Bastiano il bel Bastiàno
Ha stivali di cordovano.

Luc. *e* **De G.** Ah! ah! ah!

Or. Ma vi accerto che quel canto sbalordiva gli Arabi! Quella invocazione fu intesa, perchè l' indomani una colonna di vettovagliatori ci venne liberare... e n' era tempo!... Avevamo sete da ben ventiquattr' ore!

De G. (*con ribrezzo*) Dio!... Vuoi bere qualche cosa? (*si alzano tutti e tre*)

Or. Oh! grazie, graize! sono andato poscia rinfrescarmi e dissetarmi in Crimea!... Ah! diascolo!... laggiù sì, è un'altra temperatura... È impossibile conservar l' acqua... la diventa subito un gelo... Laonde io mi diedi al rumme!

Luc. Ah! .. possibile!...

Or. Misto con della neve e un pizzico di polvere... ben mescolata!... cospetto! si lascia bere... sebbene non valga le gramolate saporite dell' Italia... Ah! quello si chiama un paese, l' Italia!... Bel cielo! ottimo vino! bellissime donne!

De G. (*tosse per avvertirnelo*) Um! um! um!

Or. Ah! sì... (*fra sè*) *Omissis!* puntini!

Luc. E i monumenti, cugino?

Or. Magnifici! Avvi a Milano il caffè francese... che è cosa degna da vedersi... e che io vidi... più di una volta!

De G. Ma tu non ci parli dei tuoi fatti d' arme!

Luc. Sì... sì... cugino...

De G. Orsù .. sentiamo quante bandiere hai prese?

Or. Diascolo!... niente meno?... In China, ne ho raccolte cinque... ma, vedete, colà si colgono proprio... e potete calcolarne il quattro per cen-

to... ma coi signori austriaci è altra cosa: un giorno, correndo di carriera, ne ho toccata una con la punta del dito... mi pareva già d'averla in mano... quando ricevetti il più bel colpo di sciabola...

De G. Dio! e fosti ferito?

Luc. O cielo!

Or. Nè me ne dispiace!... Quello che me l'applicò era un vero artista... Ah! senza il mio buon Bernardo, mi sarei trovato sul *Moniteur*, nella rubrica: *assenti*.

De G. Bernardo!

Or. Il mio soldato... che ho meco condotto... Egli mi trasse di là in mezzo una scarica di mitraglia! Ve lo raccomando, zia; gli è un amico!

De G. Lo credo bene! bravo giovane!... Cosa piglia di consueto la mattina?... il cioccolatte?...

Or. No... egli preferisce un alimento più... accentuato!

Luc. (*con interesse*) E la vostra ferita, cugino?

Or. Oh! la è finita!... Fui curato così bene... da una donna... deliziosa!... Imaginatevi che...

De G. (*tossisce*) Um! um! um!

Or. Ah! sì... (*fra sè*) *Omissis!*

Luc. Vi ringrazio, cugino, del vostro racconto... e nell'ascoltarvi, mi sono sentita orgogliosa... superba di voi!

Or. Davvero!... Oh! non ci ho tali meriti, cugina!...

Luc. Sì... sì!... Io ammiro e comprendo questa esistenza del soldato... questo miscuglio di patimenti, di spensieratezza, di giocondità, di coraggio, di modestia...

De G. Lucilla!... (*vorrebbe fermarne l'entusiasmo*)

OR. (*a sua zia*) Perdina! avreste paura che vada arruolarsi?

LUC. (*porge la mano ad Orazio*) Ve lo ripeto, Orazio, io vado superba di voi!

OR. (*abbracciandola*) Allora abbracciamoci in nome dell' esercito!

DE G. Sono proprio ragazzi! (*Lucilla va verso il fondo discorrendo colla zia*)

OR. (*fra sè*) Corponone!... La è belloccia la cuginetta! ed ama i militari... Se mai pensassi ammogliarmi... ne parlerò alla zia... Sopprimerò i due cavalli, ecco tutto!

LUC. (*terminando il colloquio incominciato colla zia*) No, zia, è inutile...

DE G. Ma sì, ciò è necessario!

OR. Di che si tratta?

DE G. Caro Orazio, come membro della famiglia, debbo parteciparti una importante notizia!

OR. A me?

DE G. Trattasi di un matrimonio per Lucilla...

OR. Un matrimonio?... Ah!... cugina... damigella... ricevete le mie congratulazioni.

LUC. (*imbarazzata*) È stato il signor Desambois...

DE G. Il suo tutore.., quello che ha concepito il progetto...

OR. Desambois!... non lo conosco!

DE G. Un nostro amico... un droghiere ritirato, sebbene non conti che quarant' anni... Ora ei si occupa di scienze... È una persona distinta, uno spirito non volgare, serio e grave... È stato scelto quale tutore di Lucilla da un consiglio di famiglia, perchè gli è un personaggio assai serio...

OR. E il... pretendente?

De G. Noi nol conosciamo! Il signor Desambois deve appunto presentarcelo oggi...
Or. Allora vi lascio...
De G. Ma no... no... tu fai parte della famiglia...
Luc. Ed io bramo udire il vostro parere.
Or. Io... non m' intendo! (*fra sè*) Troppo tardi! Ecco cosa vuol dire andarsene in China! Avrò i due cavalli, ecco tutto! Che peccato!

SCENA IV.

Battista, *e detti, indi* Desambois.

Batt. (*annunzia*) Il signor Desambois! (*si ritira*)
De G. Eccolo!... è desso!
Des. (*comparisce in abito nero, cravatta bianca, guanti neri*) Vogliate, cara signora, scusarmi se mi sono fatto aspettare... ma un esperimento scientifico della più alta importanza...
De G. Permettete anzi tutto vi presenti mio nipote Orazio... (*ad Orazio*) Ti presento, nipote, il signor Desambois...
Or. (*saluta*) Signore...
Des. (*saluta*) Signore... (*alle due donne*) Precedo di pochi minuti il signor Celestino Magis, il fortunato competitore della mano di madamigella... Credete che io non gli avrei accordato il mio patrocinio, se non avessi in esso distinte le più solide qualità... Messer Magis è un giovane assai grave e serio... affatto serio!
Or. (*fra sè*) Ancora! Ah! son dunque tutti serj costoro?

De G. Sapete, signor Desambois, che io ripongo in voi ogni fiducia...

Or. Si potrebbe, senz' essere indiscreto, chiedere quale sia la professione del mio futuro cugino?

Des. Ecco... a dirla... egli non ne ha alcuna positivamente... gli è un uomo...

Or. Serio?

Des. Appunto... che si occupa di scienze... di studi trascendentali!...

Or. Ah!

Des. A ventinov' anni, messer Magis venne promosso alla dignità di secretario della Società di statistica... di Vierzon...

Or. Cospetto!... gli è un bel grado!

Des. Ed io medesimo nutro lusinga di venir nominato in breve membro corrispondente della suddetta...

De G. Io non chieggo al marito di Lucilla altra cosa che quella di farla felice... Certo che m'è doloroso assai il separarmi da essa; ma poichè Orazio non ritorna più all' esercito, non sarò almeno sola del tutto ..

Des. (*con disprezzo*) Ah! il signore è militare?...

Or. Lo fui... ma diedi la mia dimissione...

Des. (*con più amabilità*) Ah! permettete, signore, me ne congratuli...

Or. E perchè mai?

Des. Perchè, sia detta fra noi, la professione militare ..

Or. E così?...

Des. Certo... io rispetto l' esercito... lo accetto anzi, come...

Or. Ah! troppo gentile!...

Des. Lo accetto, dico, come tradizione delle epoche primitive e di trasformazione... Ma sotto il punto di vista speculativo, alcuni retti spiriti... fra i quali mi annovero anch'io... si sono domandati perchè... a che mai... tanta agglomerazione di celibi, ingegnosamente bensì classificati sotto i nomi di reggimenti, battaglioni, compagnie...

Or. (*fra sè*) O che tedio!

Des. Ma il pensatore, lo ripeto, il grave filosofo si domandano ansiosamente a che servono queste falangi improduttive.

Or. (*allo stremo della pazienza*) A che servono?

Des. Sì.

Or. (*prorompendo*) A difendere la zuppa della gente seria.

Des. La zuppa!

De G. (*procura di calmare Orazio, cui si è accostato*) Via, via, Orazio!

Or. (*piano alla zia*) Oh! egli mi urta i nervi il vostro farmacista, pensatore e filosofo. (*avvicinandosi a Desambois*) Voi che siete filosofo conoscete la storia del riccio filosofo?

Des. No!

Or. Ebbene; vi fu un tempo un riccio filosofo, armato di punte e di spine come tutti coloro della sua specie... Un giorno quel gran pensatore si disse: « A che mai tanta agglomerazione di punte e bajonette improduttive che mi si rizzano sul dorso al menomo allarme? Questo atteggio guerresco è poco invero civile anche pei miei vicini... Sopprimiamolo!... » E quell'imbecille lo soppresse.

Des. Or che avvenne?

Or. Avvenne che capitò una faina, la quale trovandolo grasso e tondo e senza difesa, se lo inghiottì come un uovo! Ponete la novelletta in versi se mai vi aggrada.

Des. Ho capito: gli è un apologo.

Luc. (*ridendo*) Ciò v'insegnerà attaccarvi a mio cugino; un uomo che viene dalla China... dopo essere passato per Sebastopòli!...

Des. Eravate a Sebastopoli!...

Or. Sì, o signore!

Des. Oserò io chiedervi una preziosa informazione... preziosa sotto il punto di vista della statistica?

Or. Parlate.

Des. (*trae di saccoccia un libretto di ricordi e si apparecchia a scrivere*) Potreste dirmi quanti projettili vennero slanciati sia dai russi, che dagli alleati?

Or. Ah!... Vi assicuro che noi non gli abbiamo numerati.

Des. Ma allora che facevate?

Or. Stavamo ricevendoli... il che era abbastanza cortese!

Bat. (*entrando, consegna un viglietto di visita alla signora de Guy*) Il portatore è di là.

De G. (*leggendo*) Celestino Magis! (*a Battista*) Fatelo entrare!

Des. Ora lo vedrete! Che geniale persona!

SCENA V.

MAGIS *e detti.*

(*ei comparisce dal fondo in cravatta bianca, abito e guanti neri*)

DES. (*gli corre incontro*) Venite, venite avanti amico!

MAG. (*con freddezza*) Vogliate, vi prego, presentarmi.

DES. Ah! sì. . (*fra sè*) Ha una presenza di spirito!... È sorprendente! (*lo presenta alla signora de Guy*) Il signor Celestino Magis...

MAG. (*salutando*) Madama...

DES. (*lo presenta a Lucilla*) Il signor Celestino Magis...

MAG. (*salutando*) Signorina...

DES (*presentandolo a Orazio*) Il signor Celestino Magis...

MAG. (*salutando*) Signore...

OR. (*fra sè*) Bella tenuta, fra santese e garzon da caffè.

DE G. (*a Magis*) Il signor Desambois ci ha fatto il più grande elogio della vostra persona, e noi andiamo orgogliose, signore...

MAG. Ardisco sperare, signora, signorina, e signore... che conserverete di me la medesima opinione allorchè mi conoscerete maggiormente. Io non sono di que' giovinastri la cui vita si consuma nella mondana futilità: ebbi sempre un gusto pronunciato per lo studio, e gli echi del collegio Carlomagno risuonano ancora del romore dei miei modesti successi... Più tardi, abbandonato a me stesso, senza guida, in mezzo di questa moderna Babilonia che chiamano Parigi...

Des. È proprio vero!

Or (*fra sè*) Padre e figlio. due buone lane, affè mia!

Mag. Seppi evitare le seduzioni dei piaceri, il cui pendio, sempre facile, trascina tanti splendidi organismi all'annichilamento completo delle loro morali e intellettuali facoltà.

Or. (*fra sè*) Costui non è un uomo... ma una predica! (*si accosta alla mensola e va sfogliando l' Illustration*)

Mag. La mia vita è semplice, normale, razionale...

De G. Certo, signore, che...

Des. (*piano*) Lasciatelo parlare... gli è sorprendente!...

Mag. Mi alzo alle sette... fo' colazione con una tazza di latte, senza zucchero... è quello il mio miglior pasto!

Or. (*sfogliando il giornale con crescente impazienza*) Sacrrr... ipante!

Mag. Esco... passeggio un' ora... indi rientro in casa, mi raccolgo... dopo di che mi caccio a studiare in mezzo i miei libri... libri affatto seri...

Des. Perdina!

Mag. Alle sei pranzo... però leggermente! Dopo il pranzo, mi unisco ad alcuni amici, tutti solidi ingegni, coi quali mi trovo in comunione d'idee; in una sostanziosa e robusta conversazione ci scambiamo i frutti delle nostre giornaliere fatiche e lucubrazioni: Talvolta vuole onorarci della sua visita anche il signor Desambois...

Des Oh!... caro amico!...

Mag. Ritorno quindi in casa alle nove... gitto in carta qualche noterella... alcune annotazioni e... finalmente mi corico.

Des. Gli è ammirabile!

Luc. *(fra sè)* Che differenza tra esso e mio cugino

Mag. Eccomi tal qual sono. . io nulla vi ho nascosto...

De G. Certo, signore, che...

Des. (*piano*) Ma lasciatelo parlare...

Mag. Possessore di una buona sostanza, avrei potuto, come molti altri, menar una vita dissipata e senz' ordine... ma ho preferito nutrire il mio spirito colla midolla di forti studi...

De G. (*vicino a Orazio, piano*) Egli si esprime assai bene.

Or. (*piano*) Non so... Non ci ho badato... sto quì guardando le imagini... (*la de Guy s'accosta a Lucilla*)

Des. Se avrei un figliuolo, vorrei vi rassomigliasse... A proposito, dovrete inviare a queste signore l' ultima vostra opera. *(a Lucilla)* Egli ha pubblicato un' opera... per le stampe...

De G. Come?

Mag. Non avrei osato pigliarmi tanta libertà; ma, poichè lo permettete, avrò l' onore di portarvi io medesimo il mio opuscolo intorno la *Monografia della Statistica comparata*,

Des. Con una paroluccia sulla prima pagina...

De G. Ah! signore, voi non potete dubitare dell' interesse...

Des. (*piano*) Lasciate, lasciate che parli!..

Mag. La statistica, madama, è una scienza moderna e positiva che pone in luce i fatti i più oscuri: laonde, per esempio, da ultimo, mercè laboriosissime indagini, giunsimo a conoscere il numero esatto delle vedove che passarono sul Ponte Nuovo durante tutto l' anno di grazia 1860.

OR. *(alzandosi)* Ah! via...

DES. È prodigioso!... E quante?...

MAG. Tredicimila quattrocento novantotto... e una dubbia!

DES. *(traendo di tasca un libretto di ricordi)* Permettete... *(scrive)* Tredicimila quattrocento novantotto!... È sorprendente!...

OR. *(a Desambois)* Non dimenticate però la dubbia!

DES. Oh! grazie!... appunto l'avevo dimenticata!

MAG. Non basta: di recente, i nostri studi si sono rivolti sul punteruolo...

DE G. O cos'è questo?

MAG. Un piccolo insetto, un bruco che nidifica nei grani e li divora... È proprio la piaga dei nostri granaj.

TUTTI. *(compassionando)* Che peccato!

MAG. Ebbene, madama, noi fummo abbastanza fortunati per constatare che dodici punteruoli, poniamo, in un ettolitro di grano, producono in sette minuti settantacinquemila individui!

OR. Diavolo!

MAG. Di cui ognuno può divorare tre semi di grano per anno, vale a dire duecentoventicinquemila semi...

DES. *(trasportato)* In verità, sbalordisce! *(trae di saccoccia il libro di ricordi)* Permettete; dicevamo: duecentoventicinquemila semi...

OR. *(a Magis)* E avete trovato il mezzo di distruggerli, i vostri punteruoli?...

MAG. Oh! no, questo non riguarda noi...

OR. Ebbene... e allora?...

DES. *(fra sè)* Questi soldati non pensano che distruggere!

DE G. *(piano a Lucilla)* Egli è assai istruito, per verità!

Luc. (*c. s.*) Sì, ei sa delle cose che nessuno conosce...

De G. (*a Magis*) Signore, domani a sera io do un piccolo festino, un balletto... così, fra amici... posso sperare che vogliate farmi l' onore di assisterci?

Mag. Io, signora, vi prevengo che ballo assai poco, non giuoco mai, e non bevo che acqua... senza zucchero...

Or. (*fra sè*) È proprio la noja in persona quel signorino!

Mag. Ma il piacere di passare qualche ora in compagnia della vostra onorevole famiglia, mi fa un dover di accettare...

Or. (*fra sè*) In parola d' onore io preferisco gli spaccamonti... almeno essi sono gioviali!

Mag. Ora, madama... madamigella... signore... vi chieggo il permesso di ritirarmi...

Or. (*con premura*) Come... diamine!...

Mag. Sono aspettato al Circolo filotecnico...

Des. Vi seguo, amico. (*ad Orazio*) Ecco il vero uomo utile, eccolo!

Or. Oh! sì... utile e gradevole!... *(Magis e Desambois escono, accompagnati dalla de Guy)*

SCENA VI.

Orazio, Lucilla.

Luc. E così, cugino?

Or. Ebbene, cuginetta?

Luc. Come lo trovate?

Or. In tutta schiettezza?

Luc. Sì, schiettamente!

Or. E', mi ha l' aspetto di aver inghiottita la sua canna.

Luc. (*ridendo*) Come ?

Or. Sì, sta duro e irrigidito come un bastone, parla come un provveditore, è noioso come un ombrello.

Luc. (*ridendo*) Siete ben severo!

Or. No, quello non è il marito che vi convenga! A voi sarebbe duopo di un marito franco, gioviale, svegliato, buontempone, come Baculard...

Luc. (*spensieratamente*) O come voi!

Or. O come io!... (*fra sè*) Ah! Ella disse: *come voi!* (*forte*) Dunque, cuginetta, non vi ripugnerebbe poi tanto sposarvi un militare?

Luc. Un militare... ritirato, no, cugino, no...

Or. (*fra sè*) Ella disse: ritirato! (*forte*) Suvvia; discorriamcela. (*la piglia a braccetto, ma al sopraggiungere della de Guy, l' abbandona*)

SCENA VII.

Signora de Guy *e detti; indi* Bernardo.

De G. (*entrando*) Gli è grazioso quel giovinotto!... L' ho già autorizzato a incominciar le sue visite di pretendente.

Luc. Come?... di già?

Or. In verità, cara zia, io poi non comprendo la vostra premura!

De G. (*fra sè*) Che diavolo dice ora? (*forte*) Confesso che quel giovane ha fatto la mia conquista, gli è un dotto..

Or. Sì, come un asino!

De G. (*piccata, a Orazio*) Questo è un cattivo scherzo, nipote! Io trovo il signor Magis un giovane a modo, assai istrutto... e specialmente poi civilissimo! Sono certa che tutti quanti saranno della mia opinione.

Or. Oh! tutti quanti poi!...

De G. Me ne rimetto alla prima persona che sopraggiungerà.

Or. Anch' io...

Ber. (*entrando*) Capitano!

Or. To', to'... è Bernardo! Ecco il nostr' uomo! (*gli si avvicina*)

De G. (*piano*) Ci pensi neanche?

Or. Non avete detto la prima persona che sopraggiunge?... Bernardo!

Ber. (*avvicinandosi*) Capitano!

Or. Come trovi quel signore ch' è testè uscito di quì?...

Ber. Il signor Desambois? Oh! un bell' uomo!...

De G. No... no... l' altro, il più giovane...

Ber. Ah, l'altro? oh! bello, grazioso!

De G. (*trionfante*) Hai udito?...

Or. (*piano a Bernardo*) Animale... bestiaccia!...

Ber. Ma non mi avete detto stamane che io doveva trovare tutto leggiadro, grazioso. .

Or. Triplice bestiaccia, ti replico!... me la pagherai. Andiamo, vieni a vestirmi! (*esce per la destra*)

Ber. Ah! il capitano ha il suo urto nervoso (*lo segue*)

SCENA VIII.

LUCILLA, SIGNORA DE GUY.

DE G. Perchè mò si adira? Perchè quella subita animosità contro il tuo pretendente? Che può mai avergli fatto messer Magis?

LUC. Oh! nulla... Ma mio cugino, vedete, è uomo posato, calmo, freddo, che non si scalda il cervello come voi...

DE G. Come! adesso sono io quella che mi scaldo il cervello?

LUC. (*animandosi*) Sì, voi sdilinquite dietro quel giovinotto... che non ancora conoscete! Lo autorizzate fare le sue visite, lo installate in casa... e si direbbe, in verità, che avete fretta di liberarvi della mia presenza!... (*entra vivamente nelle sue stanze*)

DE G. Come!... Anch'essa!... bisogna assolutamente che io sappia... (*segue Lucilla*)

SCENA IX.

ORAZIO, *poi* BERNARDO.

(*non appena la signora de Guy è scomparsa che s' ode insorgere nell' interno una disputa*).

OR. (*da fuori*) Animalaccio!... Zoticone!..

BER. (*c. s.*) Ma, capitano, mi avevate pur detto...

OR. (*c. s.*) A te! piglia!...

BER. (*c. s.*) Oh!!!

Or. (*entra come confuso, e scende verso la scena*) Corponone!... credo di avergli slanciato... un calcio! ah! mi è proprio sfuggito!... Non mi ricordo più cosa m' ha detto; io non fui padrone di me... e... Ah! questa poi mi dispiace!... il mio vecchio Bernardo... un amico... un soldato che mi salvò la vita!...

Ber. (*comparisce sulla porta di destra, pallido e commosso*) Ah! capitano...

Or. Suvvia, Bernardo, mio vecchio Bernardo...

Ber. Ah! capitano!... (*si asciuga gli occhi*)

Or. Piange!

Ber. Sì... ma di rabbia... perchè... io non sono avvezzo ricevere....

Or. Suvvia... Bernardo... mio vecchio Bernardo...

Ber. No!... dovevate piuttosto uccidermi!

Or. Ebbi torto... via... me ne dispiace... sei contento?

Ber. (*freddamente*) No... capitano...

Or. Ebbene, che vuoi da me?... Spero che tu non voglia ti faccia le mie scuse...

Ber. (*vivamente*) Oh! no, capitano!

Or. Ebbene, allora... io non veggo...

Ber. Ponetevi nei miei panni... se qualcuno vi avesse...

Or. (*d' improvviso*) Ah! capisco!.. Vorresti un colpo di sciabola, eh?

Ber. Eh! se vi voleste compiacere...

Or. Corponone!... non ne sei ancora sazio, eh?... Ma però... un capitano e un soldato...

Ber. Ma ora non siamo più in servizio.

Or. È verissimo, non siamo più... ma tu sei mio domestico .

Ber. Licenziatemi, e non lo sarò più!

Or. Sì... c' è ancor questa... e... suvvia. dunque, questo ti farebbe assai piacere, neh?

Ber. Diamine!... non posso mica rimanermene con questo peso nel sacco, io!

Or. (*risoluto*) Ebbene, andiamo!

Ber. (*con gioia*) O capitano!

Or. Bernardo, io ti discaccio dal mio servizio. ma ti ripiglierò dopo l' affare...

Ber. Sì, capitano!

Or. E mi vorrai sempre bene?

Ber. Oh! più di prima!

Or. Partiremo da qui a un quarto d' ora, va prendere gli attrezzi!...

Ber. (*con effusione*) O capitano... voi siete buono... buono come... il pane! (*esce*)

SCENA X.

Orazio, *poi* La Signora De Guy, Lucilla, *indi* Bernardo *e da ultimo* Battista.

Or. (*solo*) Mi sta bene; e meriterei d' avere una lezione. Ah! era meglio me ne fossi rimasto in China... Io insulto senza misura nè ragione un vecchio e prode soldato; amo come un imbecille una ragazzina che si sta per isposare ad un altro... Che stupidezza! che idiotaggine! sono proprio un pazzo, un brutale, un accattabrighe! Orsù, andiamo! Non mi rimane che un partito da prendere!

De G. (*entra seguita da Lucilla; ad Orazio*) E così, capriccio che sei, ti calmasti?

Or. No! venivo appunto cercarvi per dirvi addio... Vado ripigliare il servizio...
Luc. (*dolorosamente sorpresa*) Ah!
De G. Ripigliare il servizio!... ma perchè?...
Or. Perchè?... perchè m' annojo!...
Luc. Con noi?
De G. No... è impossibile!... Ci dev' essere un' altra causa...
Or. Ebbene, sì... c' è che... che amo mia cugina, ecco!
De G. Eh! via!...
Luc. (*con gioja*) Eh! via!...
Or. E poichè voi proteggete quell'altro... quell'imbecille che va numerando le vedove del Ponte Nuovo...
De G. Io?
Luc. Certo! Volete costringermi... sacrificarmi!...
De G. Ma...
Or. È una mostruosità!
Luc. Un' iniquità!
Or. Da selvaggi!...
De G. E dunque? mi lascerete parlare una volta? Volete sposarvi? In nome del cielo, sposatevi!... io non chieggo di meglio!
Or. e Luc. Dassenno?
Ber. (*comparisce dal fondo con due sciabole sotto il mantello*) Capitano, tutto è pronto!
Or. Sta bene... vengo subito... (*a sua zia*) Dunque, zia, voi acconsentite al nostro matrimonio?
De G. Ma se questo è il più caro dei miei voti!... E stamane, quando ti ho chiesto se volevi ammogliarti... pensavo appunto ad essa...
Luc. (*abbracciandola*) Ah! come siete buona!
Or. (*c. s.*) Ah! che cara zia!

De G. Ah!... bricconcelli...
Luc. Allora... scrivete presto a messer Magis.
Or. Sul Ponte Nuovo!
De G. Ma però...
Or. O cara zia!...
Luc. Buona zia!...
Ber. (*ricomparisce dal fondo*) Capitano, ogni cosa è pronta!
Or. Sta bene... un momento!
De G. Scrivere!... È presto detto... Ma che gli dirò?
Luc. Gli direte che sono ancora troppo giovane per maritarmi...
Or. Con esso!...
De G. Questo non è mica facile!...
Luc. Vi aiuterò io... Gliene scriveremo in termini gentili, con circonlocuzioni... vedrete!
Or. Andate collaborare! (*accompagna la zia e Lucilla sino alla porta*)
Or. (*a Bernardo*) Ora a noi due!... ma bada a te, veh! oggi ho una certa fortuna...
Ber. Oh! capitano!... io faccio voti per voi!...
Or. In viaggio! e bando ad ogni sentimentalismo!... (*escono dal fondo. Comparisce Battista che si avvicina alla porta donde sono usciti e li guarda uscire intanto che cala la tela.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Salotto: tre porte nel fondo, che lasciano scorgere un secondo salotto: a destra, un caminetto, una porta a sinistra.

SCENA PRIMA.

SIGNORA DE GUY e LUCILLA.

DE G. *(guarda il pendolo)* Nove e mezza!... I nostri invitati non possono ritardare!

LUC. Tremo di veder entrare il signor Magis... perchè non è ancor prevenuto...

DE G. Diamine!... non siamo giunte a compilare quella lettera...

LUC. E ne abbiamo incominciate sei!...

DE G. È cosa difficilissima, sai... io non amo recar dispiacere a nessuno...

LUC. Nonpertanto, e' converrà ben dirgli che io sposo mio cugino...

DE G. Mi è venuta un' idea... Pregherò messer Desambois, nostro comune amico, d' incaricarsi di questa delicata missione...

LUC. Ma lo vorrà egli?

DE G. Diamine!... ciò lo riguarda... nella sua qualità di tutore....

LUC. È vero, sì, è tutore... Ah! vien mio cugino!

SCENA II.

Orazio, *in abito da ballo e dette.*

Or. Ah! cospetto!... che magnificenza... Buona sera, zia, cuginetta!... (*esaminandola*) Ah! che toeletta! Così siete proprio bella!...
Luc. Vi pare?
De G. Ed io?
Or. Voi pure, zia, voi pure... mi fate l'effetto di un bel tramonto d'estate... Oh! adesso alla mia volta... come mi trovate? Porto abbastanza bene gli abiti alla borghese, per essere un militare?
De G. Non c'è male... non c'è male!
Or. Diancine!... Non ne ho indossati dal 1851 in quà... E' mi pare a me stesso una singolarità... Mi sembra come di essere entrato .. ai servigi di un notajo...
De G. Ti avvezzerai.
Luc. (*manda un grido*) Ah!
Or. O che c'è?
Luc. In cravatta nera! Orazio si è posto una cravatta nera!
Or. E così?
De G. È vero, si .. non l'avevo nemmeno osservato.
Or. Non è forse d'obbligo?
Luc. Ma no, signor mio, no... al ballo non si porta mai cravatta nera ma sì bianca,.. Andate presto pigliarvene una. .
Or. Oh! egli è che...
De G. Che cosa?

Or. Temo di comparire come un uomo serio...
De G. Rassomiglierai ad un pretendente, ecco tutto!
Or. Questo argomento mi persuade... A proposito, avete licenziato il portentoso fenomeno di Vierzon?
Luc. Mia zia non ha osato...
Or. Me ne incarico io!
De G. No, no! te lo proibisco! Saresti capace di porre il fuoco alla cosa!...
Or. No, zia... gli dirò semplicemente: Giovanotto... non si vuol più saperne di voi... Andatevene!
De G. Bravo davvero... che civiltà! Aspetto il signor Desambois onde pregarlo s' incarichi di tale missione...
Or. Come volete .. ma sbrigatevi...
De G. Non temere... questa sera medesima... Andrò vedere intanto come hanno disposto i fiori... Tu va mutar di cravatta...
Luc. Bianca, veh!
De G. Vieni, Lucilla. *(escono)*

SCENA III.

Orazio, *indi* Bernardo.

Or. Orsù, obbedienza alle donne! (*Bernardo entra con un abito alla borghese alquanto largo; Orazio lo guarda ridendo*) Ah! sei qui, eh?
Ber. (*tutto ilare*) Sì, capitano!
Or. E come va il braccio?
Ber. (*contentone*) Mi pizzica un po'.
Or. Povero diavolo!... Ma la colpa non è mia!
Ber. Nè io me ne lagno... oibò .. anzi vorrei mi pizzicasse per tutta la vita.

Or. Goffaccio che sei! non saper parare una quarta!
Ber. Oh! non fu mica codesto capitano... ma in quel momento, vedete... provavo una tal gioia... era così contento che... non pensava a parare statene certo...
Or. Brav' uomo! Orsù... ti trovi bene quì?
Ber. Eh! non mi lagno io, capitano... solo che il mattino...
Or. Che c' è... il mattino?
Ber. Mi portano quel benedetto... un litro di cioccolatte col latte...
Or. (*fra sè*) La zia tenne duro!...
Ber. Io lo inghiotto... per civiltà! ma preferirei un bicchierino di... forte insomma, con un crostin di pane...
Or. Sta bene... gliene parleremo.
Ber. Grazie!... (*estasiato*) Ah! quanto vi amo, mio capitano!
Or. (*gli tira un orecchio*) Sentimentalone che sei! Vecchio cane fedelissimo! Vanne!... E bada sopratutto di non stancarti troppo! Quì... l'arme a volontà!... (*Bernardo esce in quella che comparisce Desambois*)

SCENA IV.

Orazio, Desambois.

Or. Ah! il caro signor Desambois!
Des. (*saluta*) Signore...
Or. Mia zia vi aspetta con impazienza...
Des. Sono forse in ritardo?
Or. Anzi siete il primo, ma ella avrebbe una no-

tizia da comunicarvi .. una grata notizia... che vi farà piacere ne son certo!

Des. Di che si tratta?

Or. (*muove verso la sua camera indi si rivolge*) Guardatemi bene... non indovinate?

Des. No!

Or. Veh! veh! Scorgo giungere mia zia... Me la batto,. io! Vado pormi in cravatta bianca al pari di voi!... Ecco mia zia!...

SCENA V.

Signora de Guy, Desambois.

De G. Ah! signor Desambois... vi cercava appunto...

Des. Il vostro signor nipote mi disse già che avevate una comunicazione da farmi...

De G. Sì.., Ah! sono proprio contenta... Ogni cosa cangiò, e...

Des. Che?

De G. Orazio ama Lucilla, e Lucilla ama Orazio!

Des. Come!... E il signor Magis?

De G. Ecco appunto la difficoltà... Ma io contai su voi per fargli comprendere che non deve più pensare a quell' unione.

Des. Su me! Avete contato su me!... Ma permettete... l'affare è grave .. gravissimo...

De G. Eh! sono cose che accadono tutti i giorni: si licenzia un pretendente e se ne accoglie un altro.

Des. La mia risposta è breve... Quello che mi proponete mi sorprende e sbalordisce... Io son un uomo serio, madama, il candidato che vi pre-

sentai, e che aggradiste... è del pari un uomo serio, posato, e voi volete ch'io vada farmi presso di lui complice delle vostre varianti .. dei vostri volubili desideri... potrei anche dire capricci, se non temessi di mancar di rispetto ad una donna che rispetto ed onoro!

De G. Ma vi ripeto, signore, che mio nipote e Lucilla si amano.

Des. Ciò poco mi riguarda.

De G. Come?

Des. Anch' io, madama, ho amato, l'anno scorso...

De G. Voi? Ah!... questa poi...

Des. Era una proprietaria di collegio; donna rispettabile per lo spirito e sapere... munita dei suoi diplomi, perchè avea passati gli esami in pubblica seduta al palazzo di città. Io le fui presentato da un professore di grammatica... un filologo eminente. Quella signora mi accolse favorevolmente, sulle prime... io le feci tre visite... forse alquanto lunghette... nelle quali trattammo varie questioni scientifiche e morali .. alla terza però ella mi fece capire che l'assidua presenza di un uomo tuttavia giovane poteva nuocere alla considerazione del suo collegio... Io valutai quella ragione di suprema convenienza... e cessai dalle mie visite per ben un mese!

De G. E in capo a quello?

Des. Venni a sapere che la si era maritata col maestro di ballo del suo collegio.

De G. Ah! povero signor Desambois! E che faceste?

Des. (*con dignità*) Mi diedi a imparare il greco, madama, e fui guarito!

De G. (*ridendo*) Gli è un rimedio eroico!

Des. E perchè il vostro signor cugino non seguirebbe il mio esempio?

De G. Come! Vorreste che Orazio imparasse il greco?

Des. La è una madre lingua...

De G. Eh! non si tratta di ciò... Suvvia, fatemi il servigio che vi chieggo... Presto verrà il signor Magis.

Des. No, madama, non contate su me!

De G. Proprio?... Non lo volete proprio?

Des. No, madama...

De G. Ebbene gli parlerò io... ma voi, caro signore, non siete punto amabile... (*scorgendo invitati che passano*) Ah! giungono degl' invitati... ora vi lascio... ma vorrei potervi dire in greco... che siete un uomo insoffribile... (*dalla porta*) Sì, insoffribile! (*rientra nella sala da ballo*)

SCENA VI.

Desambois, Orazio, *poi* Magis.

Des. (*solo*) Questo matrimonio non è ancor fatto... e come tutore ho il diritto di dire anch' io la mia parolina!...

Or. (*uscendo dalla sua camera*) Eccomi in cravatta bianca!...

Des. (*fra sè*) Il militare!

Or. Avete veduto mia zia?

Des. Mi lasciò testè.

Or. Ebbene, spero che sarete contento, non è vero?

Des. Ma...

Or. Certo... voi non v' aspettavate un tale scioglimento... ma nemmeno io, sapete?

Des. Vi confesso che questo girar di bordo...

Or. A dirvela così tra noi, caro mio, il vostro dabben' uomo non era adatto...

Des. Eh!... a chi date il termine di dabben' uomo?

Or. Diamine!... all'altro... al piccino! Un uomo che consacra la sua vita a sorvegliare la riproduzione dei punteruoli?

Des. Signore, a me piacciono ben poco gli scherzi che si rivolgono alla scienza!

Or. Voi chiamate scienza codesta, eh? Mio caro signor Desambois, lasciate vi dica che di scienza non v'intendete!

Des. (*ironico*) Davvero!

Or. Niente affattissimo... La scienza, vedete, è come la pittura ad olio, permettetemi questo paragone...

Des. (*come scandalezzato*) S' è mai possibile!...

Or. Perchè resista bene, e sia solida... occorrono tre strati!. . ci vuol molto ad asciugarla, ma dura. Or bene, noi abbiamo a questo mondo un certo numero di persone gravi, serie, che hanno sempre in bocca certi paroloni... con cui sbalordiscono gl' imbecilli!

Des. (*furioso*) Signore!...

Or. Non dico codesto per voi!... Ma se andate raschiando un po' quei signorini, voi troverete loro adosso un solo strato... la loro scienza si squamma sotto le unghie, non è vera pittura, ma sì vernice.

Des. (*ironico*) E si potrebbe domandarvi senza essere indiscreto quanti strati abbiate voi... giacchè si tratta di strati?

Or. Oh! io non mi spaccio mica per dotto!... nonpertanto potrei... così, per avventura... conoscere cose che altri non sa.

Des. Voi? Mi fareste trasecolare.

Or. (*fra sè*) Perdio! Sono curioso di porre a repentaglio la scienza di costui! Or ora gli pianto sullo stomaco un problema *abracadabronte!* (*forte*) Signor Desambois, potreste dirmi quale sia la forza motrice di un molino a vento, — il cui mugnaio fosse assai sordo — in piena roteazione, con un vento medio, sopra un angolo di cinque gradi, otto decimi?..

Des. (*tutto confuso*) Un molino a vento... col mugnajo sordo oltremodo... sopra un angolo...

Or. Vedete bene che nol sapete...

Des. Ma lasciatemi tempo, per bacco! forse ch' io lo so.

Or. Ebbene... se il vostro amico... quello di Vierzon... trova modo di spiegarmi quel problema... io pago il ponce.

Des. Il ponce!... Io non bevo mai ponce, signore!

Or. (*scorgendo Magis che comparisce dal fondo*) A voi!... eccolo lì, quel povero giovane... Vi lascio seco: adempito la vostra missione, fategli parte del mio matrimonio... con qualche riguardo però...

Des. Sta bene, signore! (*fra sè*) Questo soldataccio m'inasprisce!

Or. (*salutando Magis dal fondo*) Signore!

Mag. (*corrisponde*) Signore!..

Or. Credo che il signor Desambois abbia da farvi una certa comunicazione.

Mag. Vi ringrazio, signore. (*si salutano*)

Or. Oh! non ne vale la pena. (*entra nella sala da ballo*)

SCENA VII.

DESAMBOIS, MAGIS.

DES. (*fra sè*) Orsù! la è una lotta fra l' elemento militare e la scienza!

MAG. Avete da parlarmi?

DES. Sì, amico... (*fra sè*) Vi sono circostanze in cui la menzogna è il più sacro dei doveri. (*forte*) Caro amico, i nostri affari navigano a gonfie vele!

MAG. Dunque si degnano accettare i miei omaggi?

DES. Meglio ancora!... Voi piacete alla zia!

MAG. E la fidanzata?

DES. Ella vi stima; più tardi vi amerà!

MAG. L' amore è un fuoco... la stima è un vincolo!

DES. Bisogna farla ballare.... Sapete ballare?

MAG. Un poco... Ho fatto un lavoro sopra l'origine dei nostri balli...

DES. Ah! (*fra sè*) Egli è sorprendente!

MAG. La contraddanza è originaria dalla Normandia. Passò in Inghilterra in seguito a Guglielmo il Conquistatore...

DES. (*ammirato*) Egli sa tutto... tutto! (*fra sè*) Questo non si chiama mica vernice, eh!

MAG. Indi ricomparve in Francia verso la fine del 1745.

DES. (*frugandosi in saccoccia*) Permettete!... 1745... Ah! non ho il mio taccuino!... A proposito, quando entravate qui, io cercava lo scioglimento di un problema... Potreste dirmi qual sia la forza motrice di un molino a vento il cui mugnaio sia

oltremodo sordo, in piena roteazione, con un vento medio, sopra un angolo di cinque gradi otto decimi?

MAG. (*assai sconcertato*) Um!... um!... Certo... nulla v' ha di più semplice... è un calcolo ..

DES. Vi ascolto!...

MAG. Se avessi carta e un pezzo di matita. . in cinque minuti... Ma voi dimenticaste il taccuino...

DES. Sì, è vero... e non si può far di memoria!... Più tardi, più tardi! L'importante per oggi si è di far ballare la vostra fidanzata.

MAG. La inviterò per la prima contraddanza.

DES. Ah!... E avete inviato qualche mazzo di fiori?

MAG. Oh! non mi sarei permesso... (*compariscono degli invitati nel salotto del fondo*)

DES. Bisogna assolutamente mandarne... Vi ci autorizzo...

MAG. Domani... non ci mancherò.

DES Io faccio il giro del ballo e paleso la nuova del vostro matrimonio a tutti quanti. (*fra sè*) Quando la cosa sarà pubblica, non si potrà più indietreggiare... (*entra nella sala del ballo: colà si vede che parla con parecchi invitati additando Magis*)

SCENA VIII.

LUCILLA, MAGIS.

LUC. (*comparisce da sinistra e saluta un ballerino che allor allora la lascia*) Vi ringrazio, signore... (*scorgendo Magis*) Ah! Dio mio!

MAG. (*salutando*) Signorina!

LUC. (*fra sè*) Appunto l' incontro che io temeva!... Egli deve essere prevenuto.

MAG. Posso osare, signorina, di chiedervi il favore della prima polka?

LUC. Con tutto il piacere, signore... Ma, perdonate, non avete veduto il mio tutore... il signor Desambois?

MAG. Abbiamo anzi testè avuto una conferenza.

LUC. Ah! (*fra sè*) E singolare! Egli non è punto conturbato!... Eh! già... un filosofo!

MAG. Il signor Desambois si compiacque comunicarmi la vostra stima...

LUC. Oh! sì, certamente! e crediatelo pure, signore, checchè avvenga, la mia stima non scemerà mai...

MAG. Per me, signorina, l' ideale, nel matrimonio, non è già l' amore!

LUC. (*sorpresa*) Ah!

MAG. Bensì la calma, la contemplazione... Quale spettacolo più bello di due esseri che vanno isolandosi in un affetto dolce e temperato! Solo qualche serio e grave conoscente formerà la nostra società...

LUC. (*fra sè*) Come! La nostra società!

MAG. Il vostro salottino comunicherà col mio gabinetto da studio... e la sera ci riuniremo, farémo insieme una di quelle buone letture che sublimano l'anima pure allettando lo spirito.

LUC. Certo, signore... (*fra sè*) Ah! per fermo nessuno gli ha detto nulla!

MAG. (*fra sè*) Questo intimo quadro pare la commuova!

SCENA IX.

SIGNORA DE GUY, *e detti.*

LUC. (*piano alla zia*) Ah! zia... il signor Desambois non lo ha prevenuto... egli mi parla già del nostro interno, vuol farmi lettura ogni sera...

DE G. (*piano*) Lasciami sola seco... io m' incarico di tutto! (*Lucilla esce*)

SCENA X.

SIGNORA DE GUY, MAGIS.

DE G. (*fra sè*) Gli è un po' imbarazzante da dirsi... ma è necessario! (*forte*) Signore!

MAG. Madama... io so quanto siete favorevolmente disposta a mio riguardo...

DE G. Permettete...

MAG. Via... non ve ne schermite!... Il signor Desambois me lo ripeteva non ha guari.

DE G. Egli?

MAG. Autorizzandomi per di più a inviare dei mazzolini di fiori a Lucilla...

DE G. (*fra sè*) Ma questo è tradimento bell' e buono...

MAG. Crediate, madama...

DE G. Permettete, signore: innanzi di progredire, ho una comunicazione da farvi. (*odesi l' orchestra*)

Mag. (*che sta ascoltando*) Sì, è una polka... Perdonate, madama... vostra nipote Lucilla si degnò permettermi...

De G. (*fra sè*) Come! Se ne va! (*forte*) Ma, signore!...

Mag. Godo benissimo, signora, al pensiero che noi c' intenderemo sempre anche per l' avvenire...

De G. Ma... (*egli le bacia la mano*)

Mag. (*sulla porta*) Sempre! sempre! (*sparisce*)

SCENA XI.

Signora de Guy, Desambois, *poi* Bernardo.

De G. (*sola*) Ecco quanto ho potuto avanzare!... È impossibile di fargli nulla capire... egli parla sempre... ma, dopo la polka, ripiglierò il colloquio. (*risale verso il fondo, guarda entro la sala, e finalmente scomparisce in quella da ballo*)

Des. (*entrando*) Ora va bene, benissimo!... Ho confidato sotto suggello di secretezza a tre o quattro dame di cui conosco il cicaleccio, il matrimonio di messer Magis colla mia pupilla... Non mancherà molto che la bomba puff! darà lo scoppio... La zia sbufferà, e se ne appellerà ad un consiglio di famiglia... Mi occorrerà, onde presentarmi dinanzi ad esso un buon motivo di rifiuto .. ma serio assai. Quel militare deve avere un vizio, o per lo meno una qualche debolezza. Se potessi scoprirla... sarebbe un colpo da maestro... (*scorgendo Bernardo che attraversa la sala, con in mano un vassoio dove*)

stanno parecchi rinfreschi) Il suo domestico! Oh! Egli non deve essere assai astuto... proviamoci! *(forte)* Amico, ehi! favoritemi, vi prego, un bicchiere d' acqua inzuccherata...

BER. *(accostandosi)* Eccomi, signore.

DES. È assai tempo che siete al servizio del capitano Tic?

BER. All' incirca dieci anni.

DES. Ah! questo forma il vostro elogio. *(trae di saccoccia un viglietto di banca)* Pigliate questo viglietto da cento franchi, e rispondete alle mie interrogazioni.

BER. *(fra sè, pigliando il viglietto)* To', to', diffidiamo, eh!

DES. Io voglio assai bene al capitano... egli è gioviale, franco .. un po' vivace fors' anco... un po' accattabrighe, eh?

BER. Chi? lui? Per pazienza e dolcezza può impattarla con un agnellino.

DES. Ah! gli è appunto quanto pensava... Quello che in esso mi piace è quel suo portamento,.. quell' aria distinta.... un vero cavaliere, insomma!...

BER. Oh! in quanto a ciò non teme alcuno.

DES. E' deve aver lasciato dietro di sè... gran numero di vittime!

BER. Vittime... d' amore?

DES. Già... già... d' amore! Raccontatemene qualcuno, vi prego... io son uomo così alla buona... e mi piace ridere...

BER. Quanto a decenza e costumatezza, il capitano è proprio una damigella... al reggimento lo chiamavano Sant' Orsola...

DES. *(fra sè)* Ah! costui non vuol parlare! *(forte)*

Vi ringrazio, amico... Abbiate la compiacenza di andarmi cangiare quel viglietto da cento franchi che vi ho consegnato.

BER. O che?

DES. Sì... gli è per pagare i suonatori.

BER. Ho capito, signore. (*fra sè*) Che furbo questo spilorcione!... Ma tanto e tanto io non ho parlato (*esce*)

SCENA XII.

DESAMBOIS, MAGIS, LUCILLA, ORAZIO, SIGNORA DE GUY, *Ballerini e ballerine.*

(*Molti ballerini d' ambo i sessi si vedono ballare nel fondo. — A sinistra entra una coppia danzante una coppia sulla scena, poi Magis e Lucilla, poi Orazio con una signora, ecc. ecc.*)

LUC. (*a Magis*) Ma, signore, voi non ballate a misura...

MAG. (*provandosi di ripigliare la misura*) Scusate, signorina, io feci uno studio sull' origine della danza, ed ho...

OR. (*ridendo e guardando Magis*) Come lavora!

DES. (*fra sè, guardando e ammirando Magis*) Beata inesperienza! Amabile goffaggine! (*Magis sdrucciola*)

LUC. (*manda un grido*) Ah!

OR. Che avvenne?

LUC. Nulla, nulla... (*la musica cessa, la polka finisce*)

MAG. (*sciogliendo il braccio di Lucilla*) Ho l' onore, signorina, di ringraziarvi!

Luc. *(fra sè)* È così goffo! uh!... *(comparisce dal fondo la de Guy, e tutti l' attorniano)*

Or. *(pigliando pel braccio Magis)* Articolo primo. Camminare il meno che è possibile sui piedi della propria ballerina!

Mag. *(attonito)* Che dite, signore?

Or. *(mostrando il tappeto)* C' è tanto spazio di fianco!... *(gl' invitati scendono insieme alla de Guy)*

Una Dama. Il vostro festino è assai vivace!

Un Invitato. Permetteteci che ci congratuliamo per la notizia ricevuta...

De G. Cioè?

Un Inv. Del matrimonio di madamigella Lucilla...

Or. *e* Luc. Che?

De G. Come, sapete?...

Des. Ora scoppia! *(fra sè, soffregandosi le mani)*

Un Inv. Non è già più mistero... non posso pertanto che complimentarvi sulla scelta del futuro...

Or. *e* Mag. *(ringraziano e s' inchinano insieme)* Ah! signore, certamente che...

Or. *(fra sè)* Quest' altro che ringrazia!...

Mag. *(fra sè)* E il militare che se la piglia per sè!

Un Inv. Tutti, qui, non fanno che invidiare il signor Magis.

Or. De G. *e* Luc. Del signor Magis!

Des. *(fra sè, guardando Orazio)* Se ami le bombe, eccone una a tuo gusto!

Or. *(all' invitato)* Perdonate, signore, ma potrei sapere da chi aveste questa buona notizia?

Inv. Dal signor Desambois.

Tutti gl' Inv. Fu il signor Desambois!

Des. *(fra sè)* Ah! Lo scoppio è troppo forte!...

Or. Ah! ah! È stato quell'ottimo, quell'eccellente Desambois?...

Des. (*imbarazzato*) Sì... ho pensato che... quel tutore... e inoltre poi... ne avevo parlato colla signorina... (*si avvicina verso madama de Guy*)

Or. Lucilla!

Luc. (*piano e con forza*) Ma io ho ricusato!... Allora, egli dichiarò che si opporrebbe al nostro matrimonio, e che saremo obbligati aspettare sino all' età mia maggiorenne... cioè da qui a tre anni...

Or. Ah! è singolare il bisogno che provo di... discorrerla seco un poco!

De G. Orazio... calma .. calma..

Or. State pur tranquilla! Con un dotto! Lo piglierò colla dolcezza, colla logica... (*odesi l'orchestra che incomincia una quadriglia*)

De G. Signore... signori... ecco una quadriglia! (*tutti escono dal fondo per ballare la quadriglia: Desambois va per entrare nella sala da ballo*)

SCENA XIII.

Orazio, Desambois.

Or. (*ferma Desambois mentre si dispone ad uscire*) Permettete, mio caro signor Desambois... (*incomincia la quadriglia*)

Des. Signore...

Or. Vorreste accordarmi la grazia di un momento di colloquio?

Des. Domani, signore, domani... Vi aspetterò in casa mia dalle sei del mattino. (*le porte del*

fondo si chiudon e la quadriglia continua piano a farsi sentire)

Or. Temo che non sarei esatto... perchè d'ordinario mi alzo alle otto... D' altronde, v' intratterrò assai poco, vedrete...

Des. Parlate, signore.

Or. E' pare, signore, che nella vostra qualità di tutore opponete qualche difficoltà al mio matrimonio con Lucilla...

Des. Io sono franco... sì, è vero, signore.

Or. E sarei indiscreto se ve ne chiedessi il perchè?

Des. Anzi... vi dirò che, per principio, non credo punto ai militari come mariti!

Or. Ah! e su che basate questa opinione poco obbligante, mio caro signor Desambois?

Des. I militari amano i cavalli, lo strepito, il tabacco, l' assenzio...

Or. Vale a dire che ci considerate come tanti selvaggi, mio caro signor Desambois?...

Des. Non affatto...

Or. Ma un poco... un poco...

Des. Sì... un pochino... nol nego.

Or. Io non discuterò la vostra opinione... mi limiterò solo osservarvi che non sono più militare, dal momento che ho data la mia dimissione.

Des. È vero... ma è impossibile non abbiate conservato, vostro malgrado, senza dubbio, certe abitudini inerenti alla vita soldatesca...

Or. Allora mi riguardate come un uomo male allevato, mio caro signor Desambois?

Des. Non affatto... affatto...

Or. Ma un poco eh?...

Des. Eh!... un pochino!... sì...

Or. *(fra sè)* Mi pare che ce ne pongo del dolce!...

DES. Suvvia, diciamola schietta, fra noi... voi non amate, non potete amare vostra cugina!
OR. E perchè?
DES. Diamine! Siete giunto jeri dalla China!
OR Eh! dal momento che non ho lasciato il cuore a Pechino.
DES. Tant' è... Questo amore che vi salta addosso d' un tratto... è cosa ben straordinaria! e qualche mala lingua potrebbe credere...
OR. Che cosa?
DES. Che non è punto la giovane... ma lo stabilimento che vi piace...
OR. Lo stabilimento... (*non capisce*) Quale stabilimento?...
DES. Madamigella Lucilla ha quattrocento cinquantamila franchi di dote...
OR. Oh! affè mia, tanto meglio!... Ma io nol sapeva...
DES. Oh! nol sapevate?...
OR. Se vi dico di no!
DES. (*incredulo*) Voi lo dite!
OR. (*non potendo più*) Eh! badate, veh!... (*si calma*) Sentite: vi consiglio non entrare in questa via... io sono urbano, compito, dolce con voi... e non dovete poi abusarne, signor Desambois...
DES. Dio buono! io non dico codesto per voi, ma vi sono taluni che sotto un'apparenza franca e gioviale, vanno abilmente in cerca di far buoni negozi.
OR (*fra sè, mal frenandosi*) Ah! corponone! La frittata si guasta!
DES. Nel linguaggio mondano essi si addomandano ghiottoni di doti!

ATTO TERZO.

Salotto in casa della Guy-Robert: porta nel fondo; a sinistra, una finestra; verso scena un caminetto, e un campanello; orologio e tavolino nel mezzo; scrivania con penne d'oca; a destra, una mensola, altro campanello; seggiole, poltrona.

SCENA PRIMA.

SIGNORA DE GUY, LUCILLA, ORAZIO.

DE G. (*a Orazio*) Suvvia, finisci... Iersera, al ballo come andò terminare il tuo colloquio col signor Desambois?

OR. (*seduto presso la mensola*) Non tanto male... non tanto male!...

LUC. E siete andato d'accordo?

OR. Oh! non affatto, affatto...

LUC. Ma insomma, che gli avete detto?

OR. Mille cose... e altro ancora...

DE G. Spero almeno che, secondo la tua promessa, avrai saputo frenarti...

OR. Sino all' ultimo istante.... (*fra sè*) esclusivamente.

LUC. Con tutto ciò non siamo più innanzi di jeri...

DE G. Rassicuratevi... Ho scritto a Desambois che se insisteva nel suo rifiuto, io avrei provocato una riunione di consiglio di famiglia... Ei mi rispose che verrebbe qui alle undici.

DE G. E così, signor Desambois, ci avete riflettuto? quale risposta ci recate?

DES. (*seduto presso il caminetto*) Innanzi di pronunziarmi in modo definitivo, desidero comunicarvi certe salutazioni mie particolari, a voi, signora, e alla signorina Lucilla...

DE G. Parlate!

DES. Ma che esigono il secreto...

OR. Ah!

DES. Il più assoluto.

OR. Benissimo... Son io di troppo?

DE G. Diamine!... Orazio fa parte della famiglia...

OR. Non insistete, zia, io mi ritiro... (*fra sè*) Egli racconterà loro il finale del nostro colloquio. (*forte, salutando*) Signor Desambois...

DES. Signore!... (*si alza e saluta freddamente*)

OR. (*fra sè*) Decisamente è al gelo! (*esce*)

SCENA III.

SIGNORA DE GUY, LUCILLA, DESAMBOIS, *poi* BATTISTA.

DE G. Vi ascoltiamo, signore.

DES. (*torna sedersi*) Voi sapete, signore, che la tutela impone dei doveri... La legge romana — *lex romana* — così previdente nelle sue disposizioni, ebbe cura di definirla .. Tutela deriva dal vocabolo latino *Tueri*, che significa difendere...

LUC. Scusate, ma noi non conosciamo il latino...

DES. Ah! avete ragione! (*fra sè, compassionandole*) Povere donne! (*forte*) Per adempiere al mio

mandato, dovetti informarmi circa il nuovo candidato che ci era proposto...

De G. Circa Orazio? Ma io lo conosco meglio di chicchessia...

Des. Senza dubbio... ma non lo avete veduto da ben dieci anni... e in dieci anni...

De G. Io l'ho trovato tal quale il conobbi sempre... franco, aperto, di buon cuore... forse un pochino vivace...

Des. (*vivamente*) Personalmente non ebbi mai l' occasione di accorgermene, ma se debbo credere certi rapporti, l'indomani medesimo del suo giungere in Parigi, messer Orazio si è misurato in singolar tenzone...

De G. *e* Luc. (*alzandosi*) Un duello!...

Des. Sì, o signore, un duello alla sciabola!... che garanzia di felicità per una donna!

De G. Un duello!... Questo è impossibile!

Luc. Il signore se l' inventa!

Des. (*severamente*) Sappiate, signorina, che io non invento mai!

De G. Ma da chi aveste questi dettagli?

Des. Da Battista; potete interrogarlo quando vi piaccia... Egli ha veduto uscire il capitano in compagnia del suo domestico, il quale, fra parentesi, mi sembra un gran cattivo soggetto, desso portava le armi ..

De G. Un duello!... Sciagurato!

Luc. E conoscete la causa di un tale scontro?

Des. (*sorridendo*) Ma... parmi sia facile da indovinarsi...

Luc. Ah!...

De G. Ebbene, ditela, su .. lasciamo le reticenze!...

Des. Trattavasi, senza dubbio, di qualche Aspasia...

Luc. Aspasia?... Cosa è quest' Aspasia?

Des. Una signorina... Ateniese... celebre per le sue attrattive. .

Luc. Una donna?

De G. Questo mi pare impossibile! (*suona*) Ora sapremo il vero.

Batt. (*comparisce*) Ha suonato, madama?

De G. Sì: avvicinati, Battista... Da qualche tempo voi siete al mio servizio, e vi credo affezionato...

Batt. Oh! sì... signora padrona!

De G. Rispondetemi francamente... È vero che jer l' altro avete veduto uscire mio nipote accompagnato dal suo domestico che portava seco delle armi?

Batt. Sì, madama, delle sciabole!

Des (*alle signore*) Ah!

Batt. Il capitano anzi disse a Bernardo: « In viaggio! e bando ad ogni sentimentalismo! »

De G. e Luc. Oh!

Des. Vedete bene che il sentimento c' entra per qualche cosa in questa carneficina.

Batt. Comanda altro, signora?

De G. No, andatevene! (*Battista esce*)

Luc. Ebbene, zia!... la è un' indegnità... Il giorno stesso in cui veniva chiedere la mia mano!...

Des. Quanto a me non ne meraviglio punto... la statistica c' insegna che su quindicimila militari ammogliati... (*scorgendo Orazio*) Um!.... um! eccolo!...

SCENA IV.

ORAZIO, *e detti.*

OR. Si può entrare? La conferenza è finita?
DE G. Sì...
OR. (*a Lucilla*) Avete finalmente guadagnata la partita?...
LUC. (*freddamente*) No!
OR. (*a Desambois*) Suvvia, a che punto siamo?
DES. (*freddamente*) Non so...
OR. Ah! (*fra sè*) O che hanno adesso?
DE G. (*gravemente*) Nulla fu peranco deciso... Ma abbiamo rilevato certi dettagli...
LUC. (*c. s.*) Che ci fanno molto riflettere.
DES. (*c. s.*) Molto!
OR. (*fra sè*) Desambois ha parlato... e avrà narrato loro il finale! (*forte*) Confesso il mio fallo... fui troppo vivace... mi è sfuggito...
DES. (*vivamente*) Eh! non si tratta di ciò...
DE G. Noi non vi chiediamo i dettagli...
LUC. Oh! no, no!
DE G. Venite, signor Desambois... abbiamo da parlare... e da parlar gravemente...
DES. Gravemente? Son tutto vostro. (*esce dopo aver guardato Orazio*)

SCENA V.

ORAZIO LUCILLA *poi* BATTISTA.

OR. Lucilla!
LUC. Signore...
OR. Che avete mai?

Luc. Nulla!
Or. Mi sembrate afflitta... indispettita...
Luc. Sì.
Or. Vorreste dirmi il perchè?
Luc. No!
Or. (*fra sè*) Sì, no... Ah! gli è evidente che si operò un raffreddamento nella temperatura della casa.
Batt. (*entra con un mazzo di fiori assai tristi*) Da parte del signor Magis.
Luc. (*alzandosi*) Ah! Date qui. (*Battista esce. — Ammira il mazzo di fiori*) Ah! che bei fiori! Che grazioso gusto!
Or. (*ironico*) Sì... quello si può chiamare un mazzo di fiori serii... un mazzetto da lutto.
Luc. Ognuno ha i suoi gusti: io lo trovo delizioso.
Or. Spero pertanto che lo rimanderete.
Luc. E perchè?
Or. Parmi che, non sposandovi il signor Magis, non abbiate il diritto di accoglierne i mazzolini di fiori...
Luc. Io amo assai i fiori...
Or. Ah! questo poi è troppo! (*frenandosi*) Lucilla, per l' ultima volta, vi prego, mandate indietro quel mazzettino.
Luc. Niente affatto... Io lo conserverò.
Or. Badate a me, Lucilla, non mi spingete agli estremi.
Luc. Non solo lo conservo, ma vado riporlo nella mia stanza entro apposito vase. (*fa un passo per uscire*)
Or. (*le sbarra il passo*) Lucilla, ve lo proibisco!
Luc. Lasciatemi passare, signore!
Or. No, ve lo proibisco! (*le strappa il mazzo*)

Luc. Signore!...

Or. (*lacerando e calpestando i fiori*) Prendete... a voi... eccolo il suo mazzolino, eccolo qui!...

Luc. Ah! una simile violenza!... Zia!... zia!... (*corre verso la mensola e agita il campanello*)

Or. Che fate?

SCENA VI.

Signora de Guy, Desambois *e detti.*

De G. *e* Des. (*accorrendo*) Ch' è stato?

Luc. Vi ho chiamati, cara zia, e voi pure, signore, perchè mi abbiate a proteggere contro gli eccessi del signor Orazio...

De G. Che avvenne mai?

Des. Parlate!

Luc. Hanno recato testè un mazzo di fiori per parte del signor Magis e il signor cugino si credette in diritto di strapparmelo di mano e straziarlo tutto.

De G. Come?

Des. Quest' è un orrore!... e nella mia qualità di tutore...

Or. (*a Desambois*) Lasciatemi stare voi... altrimenti...

Des. (*mutando subito posto*) Io non parlo a voi!

De G. Orazio!... una simile violenza in casa mia... e verso di chi!...

Or. Avete mille ragioni! Ma da jeri in quà sembra che ognuno vada a gara per offendermi e rendermi ridicolo. Quel pretendente che si dovrebbe licenziare ad ogni momento e non viene licenziato... e di cui si accolgono anche i mazzolini

di fiori... Questo... Insomma si crederebbe vi siate servite di me come di un' esca per attirar l' altro...

Luc. *e* De G. Oooh!

Des. Che abbominazione!

Or. Io però non mi assoggetterò mai a simil parte, giammai!... (*dà un più forte calcio ai fiori*) Vattene al diavolo! (*esce*)

Des. Insulta ai fiori! perchè non possono difendersi!

SCENA VII.

Suddetti *meno* Orazio.

De G. Questa scena mi ha posta tutta sossopra...

Luc. Ed io ne tremo ancor tutta.

Des. Io che lo credeva dolce di modi, moderato..

Luc. Eh! perchè jeri mia zia gli ha raccomandato che si frenasse con voi...

Des. Ah! Gli avevate raccomandato?... È per codesto che...

Luc. Quanto a me, il mio partito è preso... Sono bastantemente edificata circa il carattere del signor Orazio... Giammài sarò sua moglie!

Des. Peccato che non abbiamo le mani sopra un altro aspirante!

Luc. E messer Magis?

Des. Ma io credeva ch'egli non vi piacesse punto ..

Luc. Oh! non monta!

De G. Lucilla, rifletticì, veh!

Luc. Le mie riflessioni son bell'e fatte... Il signor Magis è un po' serio... un po' monotono... un

po'... ma almeno è civile, dolce di modi, ben allevato...

Des. Cospetto! Un laureato del collegio di Carlomagno!

Luc. Inoltre, con esso son certa che non vedrò uragani scatenarsi sulla mia famiglia...

Des. Oh! Quanto a codesto, calma perfetta!

Luc. Ed io mi stimerei felicissima diventare sua moglie.

Des. Cara figliuola! Lasciate v'abbracci! (*l'abbraccia*)

De G. (*fra sè*) Povero Orazio!

Des. Corro dal notajo far redigere il contratto di nozze Magis. (*risale verso il fondo*)

De G. No... domani... ne abbiamo già tempo...

Luc. Oh! anzi subito, subito, zia: è meglio finirla...

Des. (*scendendo verso scena*) Non conviene contrariare le inclinazioni! Io accompagnerò il notajo col fidanzato, e firmeremo il contratto seduta stante... (*fra sè*) Ah! tu sei un po' vivace, tu? ebbene, anch'io lo sarò! (*saluta*) Signore mie!... (*esce in sussiego*)

SCENA VIII.

Signora de Guy, Lucilla *poi* Bernardo.

De G. Mia cara Lucilla, io non tenterò già ritrarti dalla tua risoluzione... ma credimi che fosti un po' troppo vivace...

Luc. O che volete? Io amo la pace domestica, le gioje tranquille, e sento che sarei stata infelice col cugino... Sempre collere, dispute, duelli... perchè questo duello... si sa nemmeno per chi?...

Ber. (*da dentro*) Si, capitano.

De G. Zitto! Viene il suo servo! (*comparisce Bernardo con una valigia un sacco da viaggio ecc. ecc.*) Dove portate quella roba?

Ber. Sloggiamo di quì, madama, e andiamo abitare all' albergo.

De G. e Luc. Come?

Ber. Questo è l' ordine del capitano... Non mi rimane altro, madama, che ringraziarvi di tutte le vostre bontà... compreso anche il cioccolatte della mattina.. sebbene non mi piaccia... ma è una tale attenzione...

De G. Ora non si tratta di ciò... Perchè Orazio vuole abbandonarci?

Ber. Pare ne vada della nostra dignità...

Luc. Ah! capisco: nell' albergo il signor Orazio sarà più libero di attendere alle sue avventure ai duelli...

Ber. Ai duelli?

Luc. Sì... come jer l' altro...

Ber. Come!... Egli ebbe la bontà di dirvi?...

Luc. Certo...

Ber. (*fra sè*) Che contento!

Luc. Con quel giovane... il signor... ne ho dimenticato il nome...

Ber. Il nome di chi?

Luc. Del suo avversario.

Ber. Il suo avversario... era io!

De G. e Luc. Voi?

De G. Eh! via, non è possibile!...

Luc. Non fu dunque per una donna?

Ber. Per una donna!... Vi prego credere che io mi sarei momentaneamente ecclissato...

Luc. Ma perchè dunque questo strano duello?

De G. Ma si... perchè?
Ber. (*assai confuso*) Ah! perchè?... Um! perchè?... Non ve l' ha egli detto?
Luc. No.
Ber. Allora, signore mie, ho l'onore (*fa per uscire*)
De G. No... restate... parlate!... (*piano*) Ce ne va della felicità del vostro padrone!
Luc. Suvvia, parlate francamente, da quel bravo soldato che siete!
Ber. Egli è che... (*fra sè*) Dover raccontarlo a delle donne! maledetto calcio! (*forte, ma con istento*) Ecco com' è stata: il capitano .. capite... non è sempre ben disposto... ha anch' egli i suoi momenti... è nervoso alquanto... Pare che io l'avessi un po' irritato... non ch' egli sia cattivo... oibò... egli è d' un cuore... d' una bontà... ma è la sua gamba .. ha la gamba destra... che si solleva .. così come uno scatto... e allora slancia un...
De G. Un... che cosa?
Ber. Eh! un...
Luc. Via, che cosa?
Ber. Capite, colla gamba destra...
De G. (*ridendo*) Ah! ah! ah!
Luc. (*c. s.*) Povero diavolo!
Ber. Ridete? Ma io no non rideva, per mille tuoni e saette!... il sangue mi fischiava nell' orecchie... parvemi d' essere degradato al cospetto di tutto il reggimento; ma debbo rendere giustizia al capitano... egli non andò accattando ragioni, ma sì dissemi franco e netto: « Bernardo, queste cose non si sanano che con un colpo di sciabola, andiamoci, su! »
Luc. Ah! Sta bene così!...

BER. Ed ebbe la bontà di applicarmi una piccola graffiatura sul braccio... Volete vederla?
DE G. No, no... è inutile!
LUC. Vi crediamo, mio buono e bravo Bernardo!
BER. Ah! signorina... voi che possedete una sì bella vocina. dovreste consolarlo un po' il povero uomo!
LUC. È forse afflitto?
BER. Oh! ve lo dico io! Poco fa, intanto ch' ei piegava le sue due camicie... a colpi di pugno... nella sua valigia... io sorpresi una grossa lagrima... che tosto gli si nascose tra i baffi...
LUC. *(fra sè)* Povero Orazio!
BER. Ah! veder piangere un capitano di cavalleria!... in verità, c' è da perdere il cervello!...
DE G. State pur tranquillo, amico, noi vedremo Orazio, e gli parleremo... spero che non abbandonerete questa casa.
BER. Quanto a me, senza il cioccolatte, ci starei egregiamente.
DE G. Accomoderemo ogni cosa... Riportate quegli oggetti *(addita alle valigie)* E non partite se prima non riceverete nuovi ordini. *(Bernardo esce dalla destra)*
LUC. *(accostandosi alla zia e appoggiandole la testa sulle spalle)* Dite un po', cara zia!...
DE G. Che hai, nipote?
LUC. Quel povero giovane ha pianto!...
DE G. Il che vuol significare: Mia zia, mia buona zia, sareste ben amabile se vi compiaceste scrivere al signor Desambois per pregarlo di non recarsi presso il notajo.
LUC. Ah! è sorprendente come mi comprendiate!...

De G. E tu m' incarichi sempre di graziose commissioni!

Luc. (*l' abbraccia*) Prendete... questo per la carta, per la penna, per l' inchiostro... e questo (*la ribacia più volte*) per la buona zia!

De G. (*uscendo*) Oh! la ragazza viziata! la ragazza viziata!

SCENA IX.

Lucilla, Orazio.

Luc. (*sola*) Povero Orazio! Come è buono!

Or. (*uscendo dalla stanza la scorge*) Oh! perdonate, signorina... mia zia non è qui?

Luc. Nossignore... è andata scrivere una lettera...

Or. Innanzi di partire bramo farle i miei addio... andrò trovarla..

Luc. (*gli sbarra il passo*) No, signore, voi non ve ne andrete...

Or. Come?

Luc. Voi più non partite!

Or. Ma...

Luc. Non c'è ma che tenga... io non lo voglio...

Or. Permettete, signorina... dopo quanto è avvenuto...

Luc. Oh! potete far la vostra vociona sino a che v' aggrada... io non ho più paura di voi!... Ho scoperto un secreto...

Or. Un secreto?...

Luc. Oh! Nol cercate!... E' sta nascosto nei vostri mustacchi!

Or. Ne' miei mustacchi?

Luc. Vi basti sapere che vi perdono, e acconsento diventar vostra moglie...
Or. È mai possibile?... La mia piccola Lucilla?...
Luc. Ma ad una condizione...
Or. Cioè?
Luc. Che non monterete più in collera.
Or. Oh! lo giuro... A voi, lo giuro per quel piccolo campanello che mi ricorda tutti i miei torti. (*accenna il campanello che sta sulla mensola*)
Luc. In nome del cielo!... Ma ricordatevi del giuramento che mi fate, e se mai lo dimenticaste, con esso vi chiamerò all'ordine.
Or. Ora, cuginetta mia, spiegatemi come avviene che comparisce improvviso questo raggio di sole...
Luc. Oh! niente affatto... non posso dirvi che una cosa sola... il vostro domestico è un vero brav' uomo.
Or. Bernardo?
Luc. Ditemi un po', Orazio, e' pare che non ami troppo il cioccolatte...
Or. Sì... Egli manca di entusiasmo per quel... commestibile..
Luc. E che amerebbe?
Or. Oh! voi qui non ne avete...
Luc. Dite, dite lo stesso...
Or. Egli ama il cognac .. che sia giovane!
Luc. Gliene comprerò col mio borsello...
De G. (*dalle quinte*) Lucilla... Lucilla...
Luc. Mi chiama la zia! (*fra sè*) Sono certa che trattasi di collaborare insieme. (*forte*) Addio! (*esce*)

SCENA X.

ORAZIO, DESAMBOIS.

OR. Non capisco nulla, affè mia, ma lascio fare.

DES. (*entrando, fra sè*) Da quì a un quarto d' ora notajo e promesso saranno quì entrambi... Ah! il capitano!

OR. (*scorgendolo, saluta*) Signor Desambois...

DES. *con sussiego cerimonioso*) Signore!

OR. (*fra sè*) Abbiamo un bel fare ma c'è un po' di broncio fra l' uno e l' altro... (*forte*) Che tempo fa, signor Desambois?

DES. (*freddo assai*) Gelo, signore, sempre gelo!

OR. Quanto a me, credetelo, signor Desambois, io mi chiamerei personalmente contento, se vedessi sopraggiungere lo sgelo.

DES. Questo mi pare alquanto difficile... il mio barometro risale ..

OR. Vale a dire che continuate opporvi al mio matrimonio?...

DES. Io? Niente affatto... Come tutore, ho fatto quanto era mio dovere... Ora, se le signore acconsentono, sono pronto sottoscrivere al vostro contratto...

OR. Ah! questa è una buona parola!

DES. (*fra sè*) Già il notajo sta per giungere...

OR. E credete che deploro sinceramente... e più che mai...

DES. Che cosa?

OR. Quell' impeto... quella vivacità... d' jeri, al ballo...

DES. (*freddamente*) Io non so che vogliate dire...

OR. Ah! sì, scusate, siamo convenuti...

SCENA XI.

SIGNORA DE GUY, LUCILLA, *e detti.*

DE G. (*con una lettera in mano*) Signor Desambois, vi avevo appunto scritto...
DES. A me?
DE G. Onde pregarvi non vi recaste dal notajo...
DES. Come! Egli sta per venire col contratto?...
OR. Tanto meglio!... Lo sottoscriveremo!... Vado ordinare lo facciano tosto entrare. . (*sparisce un momento*)
DES. (*attonito*) Lo sottoscriveremo!... Ma non egli!...
DE G. Oh! tutto è spiegato; quel duello...
LUC. È ammirabile!...
DE G. Ei si è battuto con Bernardo!...
DES. Col suo servo! E lo trovate ammirabile!...
DE G. Sicuro: gli doveva una riparazione.
LUC. Poveretto!... gli aveva...
DE G. Dato un...
DES. Che cosa?
LUC. Colla gamba destra...
DES. (*perdendo ogni riserbo*) Come, anche a lui?...
DE G. Come anche a lui!
DES. Eh! nulla, nulla...
OR. (*rientra dal fondo*) Ho prevenuto Battista... Sapete, buona zia, che messer Desambois è uomo compiacentissimo? Egli non si oppone punto al nostro matrimonio...
LUC. *e* DE G. Possibile!...
DES. Permettete! (*fra sè*) E Magis che sta per giungere! (*forte*) Fui non ha guari testimonio di una scena di violenza...

E G. Che non si rinnoverà più...

R. L' ho giurato .. (*mostra a Lucilla il campanello*)

E G. Altrimenti, io che sono sua zia, io che l'amo come mio proprio figlio... sarei la prima a ricusargli il mio consenso; nulla potrebbe più piegarmi, nulla!

UC. E nemmen io!

R. Siamo già convenuti!

ES. (*con fare melato*) Dio buono!... E che domando io di meglio? la felicità di Lucilla...

E G. Ah! Ora vi riconosco!...

R. Viva messer Desambois!

ES. (*fra sè*) Adesso, adesso mi farai gli evviva! (*forte*) Volete intanto che sopraggiunge il notaio ce la discorriamo alquanto intorno il contratto... e qualche altro affare d'interesse?

E G. È proprio necessario?

R. Non ci sono difficoltà possibili, io credo...

ES. Anch' io sono dello stesso parere, ma al postutto... gli affari son sempre affari! .. Vi prego aver il disturbo di sedere. (*Lucilla e la de Guy siedono presso la mensola; Orazio sta in piedi presso il caminetto; Desambois sta seduto a destra della tavola che sta nel mezzo*)

ES. (*traendo di saccoccia alcune carte; fra sè*) Ora non trattasi che di farlo montar in collera... cosa non difficile nè lunga! (*forte*) Ecco alcune noterelle che avevo gettate in carta per messer Magis... Avevamo pensato, il notaio ed io, che il regime di comunione fosse il più conveniente...

E G. Questa è pure la mia opinione...

ES. Difatti, questo regime allontana ogni sfiducia, previene ogni sospetto offensivo... dacchè gli

sposi pongono in comunità i loro beni mobili e immobili; il marito, capo supremo, serba solo l'amministrazione... Egli può vendere, alimare, ipotecare senza il concorso della moglie, articolo 1421... Questo è il regime dell'abbandono della fiducia reciproca e affettuosa.

Or. (*andando sedersi dirimpetto Desambois*) Perfettamente! Accetto la comunione di beni!

Des. Ah! permettete... questo era il contratto Magis... Ma, altro promesso, altro contratto...

De G. *e* **Luc.** (*stupefatte*) Che?

Or. Che volete dire? Spiegatevi!

Des. Come tutore... debbo prevedere certe eventualità... disgustose..

Or. Cioè?

Des. Per esempio... la prodigalità... I signori militari vanno soggetti a cauzione...

Or. (*un po' punto*) Lasciamo stare i militari, vi prego...

Des. (*fra sè*) E' casca! (*forte*) Avvi ancora la incapacità di gestione... la cattiva condotta... la infedeltà del marito...

Or. Ooooh!... (*spezza una penna*)

Des. (*fra sè*) E' ci casca!

De G. Ma, signore...

Des. (*continua*) Le notti passate nell' orgie... fuori del domicilio conjugale... i mali trattamenti...

Or. (*si alza e dà un pugno sulla tavola*) Corrrr... ponone! Basta, signore, o ch' io... (*Lucilla suona forte il campanello, fra sè*) Ah! il campanello!... N' era tempo! (*amabilissimo*) Proseguite, caro signor Desambois, proseguite! (*siede*)

Des. (*fra sè*) Ho creduto che già scoppiasse.

Luc. (*a Battista che comparisce*) Recate delle legna, Battista! (*Battista esce. Desambois siede a destra*

della mensola; Lucilla piglia la seggiola di Desambois e la colloca a sinistra; dopo aver deposto il campanello sulla mensola, siede)

Des. Proporrei quindi il regime dotale!

De G. Bah! Voi non ci pensate neanche!...

Or. Sì, sì... io l' accetto... ma finiamola.

Des. Gli è il regime della fiducia... armata... (*piglia macchinalmente il campanello che tiene per sè)* Convengo che a primo aspetto contiene certe disposizioni le quali potrebbero sembrare umilianti ad un uomo di carattere...

De G. (*fra sè*) Gli è incredibile!

Or. (*fra sè*) Ah! se Battista mi recasse delle legna verde!

Des. (*continua*) Io non l' avrei mai accettato, però. Sotto questo regime il marito in istato di sospetto... non può vendere, nè ipotecare nemmeno senza il consenso della moglie; ma, in certi casi, questo può farsi autorizzare dal Tribunale... per esempio, nel caso di dover trarre il marito di prigione.

Or. (*fra sè*) Ora e' mi caccia persino in prigione!

De G. Signor Desambois, una simile proposizione...

Des. Dio buono!... E' convien, signora, aspettarsi a tutto. Non dico già codesto per vostro nipote... ma vi sono mille modi e cagioni d'andar in prigione. Ci si va per debiti, per risse, per ingiurie, per grida sediziose, per turbato ordine pubblico, per mancanza di delicatezza...

Or. (*si alza e va verso la finestra; fra sè*) Bisogna finirla... io lo getto dalla finestra.

Des. (*si alza atterrito*) La finestra!

Or. (*avvicinandoglisi*) Signor Desambois, ecco un quarto d' ora... (*Lucilla agita il braccio di De-*

samboisi e fa che suoni) Il campanello!... Ed è egli stesso! (*Rompe in una risata. — Amabilissimo*) Vi prego continuare, caro signor Desambois!

Des. (*fra sè, stupito*) Come?

Or. Io provo il maggior piacere nell'ascoltarvi. (*fra sè*) Continua pure la tua strada, gaglioffo... Ho indovinato il tuo giuoco. (*ripiglia il suo posto, e fabbrica galline di carta durante tutta la scena che segue*)

Des. (*a Lucilla*) Ed ora, mia cara Lucilla, povera ragazza, voglia Iddio che non abbiate troppo da pentirvi di questa unione! (*fra sè, guardando Orazio)* Fabbrica delle galline! (*forte*) Di questa fatale unione!...

Luc. e De G. Ma, signore...

Des. Quante ragazze ho veduto piangere, trascinate dal loro cuore verso uomini... no, verso esseri indegni di portare un tal nome!

Or. (*fra sè)* O caro! (*gli manda un bacio*)

Des. (*fra sè*) Non ci casca più!

De G. (*fra sè*) È un modello di pazienza!

Des. (*continua*) Ma ben presto l'illusione svanisce e che rimane ad essa? (*fra sè, guardando Orazio*) È proprio irritante colle sue galline! (*forte*) Rimane una sequella di lagrime, di afflizione e di colpi di frusta!

De G. Signore!

Luc. (*si alza in collera*) Basta! Il vostro comportamento è un'indegnità!

Or. (*fra sè*) Veh! veh! È dessa che monta in collera! (*si avvicina alla mensola*)

Luc. Da ben un quarto d'ora voi insultate un uomo... (*Orazio che ha trovato un campanello*

sulla mensola e suona; Lucilla prorompe in un riso)

Or. *(ridendo anch' egli)* Ah! ah! ah!

Des. *(picchiando sulla tavola)* Ma... queste risa sono indecenti, signorina... io protesto! *(Orazio e Lucilla suonano e ridono)*

SCENA XII.

Bernardo *e detti.*

Ber. *(entrando)* Il signor Celestino Magis.

Des. Entri pure.

De G. No... Ditegli che siamo a Fontainebleau per qualche tempo.

Or. Ma converrà pure prevenirlo un dì o l'altro...

Ber. Avvi anche una specie d' individuo che dicesi notajo.

Tutti. Il notajo!

Des. Ei può andarsene!

De G. Niente affatto, anzi!

Luc. Perchè mò?

De G. Anzi sottoscriveremo il contratto.

Ber. È nel salottino.

De G. Vado riceverlo. Vieni, Lucilla. *(esce con Lucilla, Bernardo la segue)*

Des. *(fra sè)* Il contratto! Son preso, io! Che fare? Se potessi... ciò manderebbe a monte ogni cosa.

Or. E così, mio buon signor Desambois, io spero che ora vi rimboccherete le maniche, e vi stenderete tanto di sottoscrizione.

Des. *(fra sè)* Proviamoci! *(forte)* Sposatevi pure